

giovedì 13 settembre 2001

rUnità | 25

schermo colle

## L'OMBRA DI TWIN PEAKS SULLE TWIN TOWERS

Enrico Ghezzi

Il trionfo dello spettacolo. Il trionfo terribile e glorioso e osceso dello spirito dello spettacolo. La vittoria suicida di Hollywood. Non c'è cinema nell'ipotizzare che il compimento temporaneo di questo attacco potrebbe darsi con l'esplosione della celebre scritta sulle colline losangelino. Se, in attesa del seguito e delle reazioni, vengono in mente l'incendio del Reichstag e l'assalto a Pearl Harbor, la differenza fondamentale salta agli occhi: queste immagini, immagini simili, le abbiamo viste e riviste, ancor prima anzi ben prima.

Dai film catastrofici (fin dagli anni Cinquanta) a quelli di fantascienza (ultimo Mars attacks) ai film-bomba col timer inserito (la

serie Die hard con Bruce Willis), siamo abituati a vedere i grattacieli di Manhattan dinamitati o sgretolati da terroristi o da marziani o da mostri mutanti, abbattuti da onde gigantesche o terremotati; o stadi minacciati dall'alto, o il mondo intero sotto tiro satellitare e salvato solo da «missioni impossibili». E da subito, in modo stupefatto e estatico, la Cnn per tutte le televisioni rendeva «riviste» le immagini delle torri, una colpita in diretta dal secondo aereo, entrambe poi crollanti dopo la devastazione e l'incendio.

Decine e decine di volte, in un replay sempre più irrealista mentre arriva l'ipotesi di diecimila morti, si vede l'immagine quasi archetipica e

insieme surrealista dell'aereo che entra nel grattacielo, si vedono le esplosioni, Manhattan coperta da un pulviscolo come dopo un'eruzione, l'isola vista da lontano coperta da funghi di fumo «bellissimi». Hana-bi, fuochi d'artificio.

La televisione non riesce a non (far) godere di queste immagini. La guerra è solo apparentemente quella mediorientale (certo gretatamente anacronistica e arretrata, nazionalfondamentalista, eppure anche fatale e «biblica»), e non si tratta di dichiarazione di guerra.

Guardando le immagini, si sente che la guerra continua, da almeno mezzo secolo; e continua mentre le rivediamo a sera nei tg, interrotte

solo dalla pubblicità o da documentari naturalistici. L'alterazione brutale della skyline di Manhattan (che, rovesciata nel suo sfavillio notturno, costituiva l'astronave aliena di incontri ravvicinati del terzo tipo) riporta nello spazio urbano tangibile della città più filmica e filmata del mondo l'immaginario proiettato da almeno un decennio sull'altromondo e oltremondo, sull'afterlife (si veda per l'appunto come è stato appena rivisto Pearl Harbor da Hollywood), su una vita sempre più immateriale e tesa a curarsi e a protrarsi indefinitamente (a costo di congelarsi, di replicarsi, di sintetizzarsi, di non riconoscersi). La rabbia nichilista e «senza causa» (a maggior ragione se dovesse appellarsi al fondamentalismo religioso e evocare il Grande Satana) di chi... «avrà compiuto» gli orridi attentati non rende solo trasparenti e indifesi gli Stati

Uniti ma dissolve il mito-feticcio della sicurezza e, attentando all'immagine, riporta come una Bhopal allucinatamente «centrale» al peso dell'immateriale, alla intrinseca fragilità di un mondo costretto/teso a far circolare sempre più velocemente e «liberamente» merci e persone verso l'orizzonte istantaneo del capitale. Wall Street non apre. Alle twin towers del capitale si sovrimprimono ombre di twinpeaks lynchiane... Mentre «qui» (li?) parte la sigla di «Porta a Porta», con la musica di Via col vento a svolinare sulle immagini suggestive della catastrofe come fosse l'incendio di Atlanta in technicolor, si capisce solo che domani è un a l t r o giorno.

(Nota. Questa cosa era stata scritta e proposta ieri/altro sera alle 21. Teri è un altro giorno. egh)

rUnità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

rUnità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Un simile evento non muove solo i confini del visibile, lavora nel profondo delle coscienze

Alberto Crespi

La domanda è molto cinica, addirittura feroce, ma sorge spontanea nel momento in cui si ripensa alle immagini che l'altro ieri ci hanno attanagliato alla televisione e le si mette a confronto con mille altre immagini (finte, ovvero «immaginarie») viste in centinaia di film. La domanda è: e adesso? Adesso come faranno, i profeti dell'Immaginario Collettivo, a stare al passo con l'orrore concreto che ha colpito il cuore di New York? Il cinema si diverte moltissimo a «distruggere». D'altronde il cinema è energia CINETICA, quindi movimento, e ogni movimento è un procedere - lento, veloce, con improvvise accelerazioni - verso la morte. Fritz Lang, uno che se ne intendeva, diceva che il cinema è la morte al lavoro. Wim Wenders, un altro che se ne intende, è spesso partito nei suoi testi critici dal fatto che in inglese «film» si può anche dire «motion picture» (immagine in movimento), giocando sull'assonanza fra «motion» (movimento) ed «emotion» (emozione). Si può - sempre cinicamente - parafrasare Wenders ed affermare che l'inquadratura tv in cui il secondo aereo/kamikaze si schianta sulle Twin Towers (a proposito: dov'era quella telecamera?) è la «e/motion picture» definitiva del terzo millennio appena iniziato. Nessuna immagine ricostruita al computer, o messa in scena dal cinema, potrà mai eguagliarla. E nonostante ciò gli interrogativi sono molti, e i cineasti dovranno cominciare a porsi da oggi - anzi, da ieri.

Distruggere, si diceva. Il cinema ha distrutto New York innumerevoli volte, dai tempi di King Kong. E non solo. In Double Team di Tsui Hark, Dennis Rodman ha fatto saltare per aria il Colosseo per poi allontanarsene beffardo, ridacchiando: «Vedrete che come al solito mi faranno pagare i danni». In Mars Attacks! di Tim Burton i marziani abbattevano la Tour Eiffel, e il presidente Usa (Jack Nicholson) rispondeva stancamente alla telefonata del suo collega francese mormorando: «oui, Marcel, ça va?» mentre gli alieni distruggevano il mondo.

Il cinema, quando fa simili scempi, lo fa con una fortissima componente di gioco, ludica, come il bambino che calpesta il castello di sabbia dopo averlo pazientemente costruito; a New York, invece, si è fatto sul serio, il gioco ha perso la propria natura di finzione accettata per diventare realtà inaccettabile. Forse non avevamo capito che in altre parti del mondo c'è gente che non scherza. Forse le immagini dei Buddha abbattuti a cannonate dai talebani ci erano sembrate un malsano videogame. Forse l'Occidente ha compiuto un totale errore di valutazione dando fiducia a vecchi luoghi comuni - non è possibile, è solo un film - che in altri luoghi, per altre menti, non sono più validi. Ora bisogna ripartire. E le ripartenze sono tante, tutte spiazzanti. Primo esempio: la tragedia dell'altro ieri ha riscritto la topografia di New York, almeno fino al momento in cui le Twin Towers verranno ricostruite. La presenza delle torri - dominanti pressoché in ogni film girato in quella città - segnerà d'ora in poi tutti i film girati dopo il 1973 e prima del 2001. Chi dovesse girare un film a New York nei prossimi mesi (e chissà quanti ce ne sono in ballo) ha di fronte a sé tre opzioni: 1) non inquadrare mai la zona delle torri e l'intero «skyline» della città, ma non è semplice; 2) inquadrarla così com'è, datando però irrimediabilmente il



Un'immagine dal disastro di New York. Sotto, una scena del film «Inferno di cristallo»

# Cinema E Ora?

L'Apocalisse a New York, sfigurati i simboli d'Occidente: l'immaginario a una svolta Cosa racconteranno i film?

film a questi drammatici giorni; 3) ricostruire le torri al computer, cosa assolutamente fattibile e però persino inquietante, ennesima vittoria della finzione sulla realtà... ma vittoria illusoria, perché mai come nelle ultime 48 ore la realtà si è presa clamorose rivincite. Questi, se vogliamo, sono banali scrupoli realistici. Ma anche morali: ieri, ad esempio, alla Warner si discuteva se rinviare o meno l'uscita di Collateral Damage, un film in cui Schwarzenegger perde la famiglia a causa del crollo di un grattacielo colpito da una bomba. Impressionante, vero? Ma la vera scommessa, i veri problemi morali sono altrove, «dentro» le teste dei cineasti e se ne potranno valutare gli effetti solo fra molto tempo. In breve: poiché l'Immaginario si muove sempre partendo dal Reale, il salto di qualità nel Reale che il terrorismo internazionale ha compiuto con l'aggressione a New York come inluirà sull'Immaginario? Lo si è già detto, e scritto, ieri: nessun cineasta, nessuno scrittore, nessun artista aveva immaginato ciò che è successo, e a parte un paio di film sui marziani come

Independence Day. La frontiera si è spostata. Non solo in modo quantitativo, e non solo all'interno del cinema di genere: è come se immagini puramente visionarie - come quelle che l'apostolo Giovanni, o chi per lui, ha scritto nell'Apocalisse - si fossero improvvisamente manifestate, rivelate (in inglese l'Apocalisse si chiama Revelation) nel concreto. Un simile evento non muove solo i confini del visibile, non mette in discussione soltanto il limite degli effetti speciali. Si sedimenta nelle coscienze, lavora nel profondo.

Forse nulla, nel cinema e nell'arte, potrà più essere come prima. Sarà ancora possibile girare storie d'amore? Sarà ancora possibile scherzare? Forse sì, ma ci vorrà tempo, e soprattutto bisognerà elaborare interrogativi che al momento appaiono senza risposta. Come andare oltre? Come stare al passo? Cosa diavolo deve inventarsi, ora, questo cinema che insegue sempre il sensazionale, il clamoroso, il mai visto? Cosa c'è, ancora, di non visto? Di Apocalisse, il cinema americano, ne ha inventate tante. Parecchie avevano proprio New



York come sfondo. La Manhattan trasformata in prigione di 1997 Fuga da New York, il grattacielo faustiano sulla cui cima si confrontano Al Pacino e Keanu Reeves in L'avvocato del diavolo, le distruzioni ope-

Cosa c'è ancora di non visto? Che senso hanno il sensazionale, gli effetti speciali? Le risposte le daranno i cineasti...

rate da Godzilla e dai suddetti marziani di Independence Day, persino la fuga notturna, in ghehetti senza tempo, dei Guerrieri della notte... tutte catastrofi al cui confronto le scorribande di King Kong, 1 & 2, sono veramente la scappatella di un gorilla fuggito dallo zoo. Ma, attenzione: c'è sempre di mezzo un elemento soprannaturale o comunque fantastico, sia esso il diavolo, un lucertolone ipernuclearizzato, un'astronave marziana o una guerra combattuta (vinta o persa?) contro l'Unione Sovietica. Forse la scommessa è inventarsi un'Apocalisse plausibile. Sembra un ossimoro, un accostamento fra concetti inconciliabili, una bestemmia, ma da 48 ore non è più così: chi ha organizzato il massacro dell'11 settembre ci è riuscito benissimo.

### film & apocalissi

Dario Zonta

**King Kong - 1933** Inizia la teoria del catastrofismo e dell'apocalisse con il film di Cooper e Schoedsack, precursore antelitteram del genere che qui assume la prima delle sue mille facce, quella di King Kong sradicato, dalla stupidità e dall'ingordigia dell'uomo, dall'isola del Teschio e trapiantato con catastrofiche conseguenze nella New York di inizio secolo. L'immagine del gigantesco gorilla irto sopra il tetto dell'Empire State Building (grattacielo più alto di New York, poi superato dalle Twin Towers - non a caso set fresco d'opera del remake firmato nel 1974 da John Guillermin) segna il primo tassello nella storia del cinema catastrofista, la prima immagine della città di New York devastata.

**San Francisco - 1936** Secondo tassello nel puzzle dell'immaginario catastrofista pensato da W.S. Van Dick II che tra i primi rappresenta l'incubo del Big One che rade al suolo San Francisco. Il nemico è ancora la natura, imprevedibile e non gestibile, figlia non dichiarata della grande depressione del '29. L'America lotta contro i suoi luoghi oscuri.

**Il pianeta delle scimmie - 1968** Prima significativa anticipazione di un futuro fantapolitico. Il cinema catastrofista, dopo le lucide perlustrazioni avanzate dai film di fantascienza anni '50, e sulla scorta dell'immaginario fornito dalla letteratura di genere, approda su quel che resta del pianeta terra dopo secoli di lotte e di guerre. Le città come simbolo di una civiltà che si è autodistrutta sono un ricordo sprofondato nel deserto. Franklin Schaffner aggiunge un incubo in più alla fantascologia apocalittica.

**Inferno di cristallo - 1974** La catastrofe si sposta dai luoghi della natura vendicativa a quelli dell'impero costruito dall'ingegno umano nella forma di un nuovo e luccicante grattacielo, simbolo di potere e avidità, distrutto da un incendio. La metafora lavora ancora dall'interno pregonizzando le paure che spingono dall'esterno tutte rapresse intorno allo spettro della guerra fredda.

**1997 - Fuga da New York - 1981** Il catastrofismo in John Carpenter rimane dalla parte degli uomini cattivi confinati nell'isola di Manhattan nelle more della Terza Guerra Mondiale. L'immagine di New York devastata dal vandalismo anarchico anticipa, qui su di un piano che ancora cerca di cogliere lo spettro della paura nelle sue evoluzioni sociologiche più interne alla società americana, l'apocalisse che viene dallo spazio.

**The day After 1983** Siamo nel cuore caldo della guerra fredda. I fantasmi ancora non hanno assunto le ombre degli alieni e si concretizzano in quelle lunghe e minacciose dei missili con testate nucleari che azzerano il tempo e la storia. Il catastrofismo tocca il nocciolo duro in una dimensione ancora reale e gelida figlia dei tempi. Il nemico è lo straniero, riconoscibile e tangibile nella mappa degli schieramenti di forze e di stati.

**Independence Day - 1996** Finita la guerra fredda, venuta meno l'immagine di un nemico concreto, l'America si sveglia sotto l'attacco fantascientifico di alieni armati di astronavi in grado di distruggere le grandi città. L'apocalisse post guerra fredda non ha più una faccia umana, ne 'animata', è l'estraneo per eccellenza che colpisce senza apparente ragione, come accade nell'altra lucida rappresentazione fornita da Tim Burton in 'Mars Attacks' e proseguita nella teoria di film come 'Vulcano', 'Meteor', 'Armageddon'.

**Fight Club - 1999** Terminiamo con l'immagine 'ultima' del film e del genere, l'esplosione innescata da un gruppo di anarchici in aerea antilglobal che fanno saltare le grandi torri del potentato economico americano, sembrano le Twin Towers.